



Medialibro

Ma questi titoli sono in ribasso

«IL MERCATO LIBRARIO, che sembra in procinto di decollare, non si solleva mal e comunque, a una valutazione generale, il meglio che si possa dire di esso è che resta sempre al punto di partenza». Così scrive Giuliano Vignini introducendo l'annuale volume dell'Associazione italiana editori, fatto di statistiche e analisi di mercato, dati e indirizzi, leggi e regolamenti (Gli editori italiani 1988, Editrice Bibliografica, pp. 520, lire 36.000). Vignini basa il suo discorso su dati che arrivano fino all'84, ma l'85 non ammette sostanzialmente la sua tesi di fondo, come si vedrà.

Negli ultimi mesi non sono mancate voci ottimistiche, nei commenti a certi dati Istat sull'ultimo decennio circa, e nelle stime stagionali degli editori. In sintesi, si è detto: incremento della lettura libraria negli anni settanta, crisi nei primi anni ottanta, stasi nell'84, e ripresa nell'85. Per l'85, in particolare, il vice presidente delle Messaggerie Italiane Luciano Mauri, ha dichiarato all'Unità (7 marzo 1988) che l'aumento in pezzi venduti è stato del 4 per cento, e l'aumento in valore dell'8-12 per cento, mentre ha previsto un buon '86 con una proiezione sopra il gennaio. In generale poi, l'editoria libraria italiana sembra aver sanato le crisi più gravi, ristrutturando e ridimensionando le sue aziende e i suoi processi. I dati Demoskopia forniti da «Tuttolibri» (19 aprile 1988) confermano sostanzialmente alcune di queste linee di tendenza.

Non si può fare a meno di notare, tuttavia, che l'incremento dei pezzi venduti nell'85 è ancora assai limitato, e che l'aumento in valore è sostanzialmente riassorbito da quello del prezzo di copertina. Il che poi sottintende un acquisto di più libri a minor prezzo, di significato quanto meno contraddittorio: una propensione a comprare scelte più funzionali, più meditate, meno consumistiche, o forse invece soltanto a spendere meno, o forse ancora un po' tutte le due cose.

Che comunque non ci sia qui da essere troppo ottimisti, lo conferma indirettamente la tendenza, negli ultimi anni (scaturita da dati Istat integrati con alcune indagini di mercato), a un incremento dei lettori occasionali della lettura libraria, cioè come fatto eccezionale e sporadico, rispetto ai lettori abituali (almeno sei libri l'anno) che vanno invece calando.

Stime '86 recentissime, raccolte da chi scrive presso librerie-campione, danno poi un andamento alterno in questi mesi, che complessivamente non si traduce comunque in un aumento dei pezzi venduti e che vede ripetersi sostanzialmente il fenomeno già considerato: incremento a valore dell'8-9 per cento, rispetto a un aumento medio del prezzo di copertina dell'11 (ancora una volta, cioè, una propensione ad acquistare il libro che costa meno).

TUTTO QUESTO perciò, dà piuttosto un'impressione di assetamento che di espansione. E d'altra parte, il processo di ridimensionamento significa anche contrazione della produzione in titoli e in tirature, come i dati Istat documentano almeno fino all'84: il che certamente attesta una sana prudenza, ma conferma altresì quella stessa impressione di assetamento.

Vignini può ben osservare che «il grande malato stenta a recuperare un accettabile vigore che non sia la rapida, anche se pur sempre benefica, autorità stagionale (soprattutto natalizia), dopo la quale egli ricade nel suo abituale stato depressivo». Insomma, «il mercato è stazionario», con tutte le relative conseguenze: difficile remunerazione dei costi, «logica occupazionale a dir poco asfittica», «scarsa vivacità nel settore degli investimenti», prodotto librario finale «molto "robusto" e "gradevole"». Di questo attivismo di salute Vignini indica un aspetto significativo anche nel continuo aumento dei prezzi di copertina. Mentre nel frattempo, nel ristretto e statico mercato librario, continuano ad affollarsi editori sempre numerosi (oltre 1.900 all'inizio di quest'anno).

Venendo ai rimedi, Vignini non può far altro che ricordare problemi ben noti: il ruolo della scuola, e delle biblioteche scolastiche e non, la riorganizzazione scientifica e tecnologica dei processi d'informazione, distribuzione e vendita del libro, la responsabilità dello Stato e degli enti pubblici, e così via (cui sarebbe da aggiungere il contributo dei mass media).

Ma la vera, e forse più implicitamente pessimistica conclusione di Vignini, si può trovare in questa sua affermazione: «Più che su un'estensione — abbastanza improbabile in tempi brevi — dell'area dei lettori (men che meno nelle fasce più giovani, visto il pauroso aggravarsi della crisi demografica), il mercato dovrebbe puntare soprattutto su una maggiore intensità del consumo individuale e sul rilevamento della spesa pro capite». Vignini corregge subito l'ipotesi, considerando il generale contesto socioeconomico e l'aumento dei prezzi, che non la favoriscono certo, e che contribuiscono anzi a quel tendenziale orientamento verso i libri che costano meno. Ma il suo accento sembra sottolineare non tanto un'ipotesi di consumo, quanto una situazione di una politica editoriale che è ad allargamento dell'area della lettura ha ormai rinunciato da tempo, preferendo dimensionarsi su un'area ristretta ma garantita di acquirenti.

Gian Carlo Ferretti

NORBERT ELIAS, «Saggio sul tempo», Il Mulino, pp. 234, L. 20.000.

«Questo libro è privo di ogni attualità immediata. Non si occupa né del tempo libero, né del tempo di lavoro. Si occupa poco dei problemi all'ordine del giorno, scrive Elias nell'introduzione. Eppure dopo averlo letto si deve convenire con lui che può valere la pena, di tanto in tanto, esplorare la vita degli uomini in quegli strati che sono soltanto sfiorati dai problemi all'ordine del giorno. Il tempo o meglio la disciplina del tempo offre una di queste occasioni, nel suo essere percepito come un qualcosa che esiste di per sé, al di fuori e prima d'ogni esperienza o apprendimento; oppure come dato, indipendente dall'azione dell'uomo, che si iscrive nell'ordine naturale dei fatti fisici. «Chi può riuscire a definirlo e perché provarci?», si chiedeva Pascal. E prima di lui Sant'Agostino aveva scritto nelle Confessioni: «Che cosa allora è il tempo? Lo so con chiarezza solo se nessuno me lo chiede; ma se qualcuno me lo domandasse ed io tentassi di rispondergli, non saprei più cosa dire».

In altre parole sia le scienze naturali che le scienze umane e sociali, e più in particolare sia la fisica che la filosofia, hanno generato l'enigma del tempo, l'idea di una realtà eterna e onnipotente però impalpabile, non percepibile attraverso i sensi.

Solo nella prospettiva storica o, come scrive il grande sociologo e storico tedesco, «nell'ambito di una teoria sociologica evolutiva» (e su questo aspetto ritorneremo brevemente ancora) ci si rende però conto di come il senso del tempo sia cambiato nel corso dei secoli. «Nelle società primitive gli uomini utilizzavano il concetto di "sonno" là dove noi parleremo di "notte", il concetto di "una" dove noi parliamo di "mezzogiorno", il concetto di "raccolto" o "prodotto annuale" dove parleremo di "anno"». E con il procedere della civilizzazione, con la messa a punto di tutte le discipline, di concetti e meccanismi (calendari e orologi fra gli altri), che si instaura una disciplina del tempo che obbliga progressivamente gli individui a regolare la propria vita sul tempo, e quindi del tempo della vita sociale.

Di ciò però l'uomo moderno non ha più coscienza. Il senso del tempo, e della sua disciplina, è stato talmente interiorizzato che gli pare esista di per sé. La fitta trama di riferimenti temporali di cui è intessuta la nostra vita quotidiana è per lui così normale, «naturale», da dimenticare che il concetto di tempo è una sintesi socialmente appresa che rimanda ad un patrimonio simbolico, ad una capacità di pensare ad un alto livello di generalizzazione e sintesi, ad un fondo molto grande di sapere sociale, che nella storia dell'umanità sono comparsi molto tardi.

In questo senso (anche se a questo punto è molto sembrerà superfluo dirlo) la teoria sul tempo elaborata da Elias rimanda al quadro interpretativo sviluppato nelle sue opere maggiori, relativamente alla



Saggistica Norbert Elias ha indagato il nostro rapporto con lo scorrere dei giorni prima e dopo la «civilizzazione». Ed ha anche scoperto che i tradizionali metodi storici non servono più

Nel Tempo che fu



Un disegno di Giuseppe Festino da «Robota». Sopra il titolo, un disegno di Kelly Freas da «The Time Machine». Entrambe le illustrazioni sono tratte da «Il gioco del mondo», edizioni Dedalo

struttura e alla direzione del «processo di civilizzazione». Così dicendo converrà però sottolineare come questo «Saggio sul tempo» non sia soltanto una ricerca sul tempo. Ed infatti l'argomento sul tempo senza tenere conto di Elias di toccare una molteplicità di questioni d'ordine concettuale e metodologico che riguardano lo statuto attuale del sapere e della conoscenza. Schematizzando quanto egli sostiene che è ora di revisionare profondamente la nostra tradizione di pensiero che dura ormai da centinaia d'anni: dal cosiddetto Rinascimento all'età presente, da Cartesio ad Husserl, da Galileo ad Einstein.

Si tratta — scrive — di verificare se la «mobilità che adotta il pensiero» è ancora genericamente utilizzabile oppure no, e se non lo è, è urgente riflettere sul modo di «collegare il posto». Dall'ampio spettro di temi critici, dai quali emerge la necessità di superare le attuali contrapposizioni fra scienze naturali e scienze umane e sociali o fittizie polarità concettuali quali quelle tra «natura e società» o tra «oggettivo e soggettivo», scaturisce alla fine una nuova «teoria sociologica del sapere e della conoscenza».

I cardini essenziali di questa teoria poggiano sul superamento della storia come descrizione narrativa, come insieme di tante storie, parziali perché di solito limitate al breve periodo. «Uno storico è in condizione di tracciare un'immagine completa dell'antichità greca, un altro ne realizza una simile di un qualche periodo dell'antichità cinese, un terzo del Rinascimento italiano, un quarto della storia della Nigeria, un quinto della storia nord-americana e così via, ma non c'è un comune quadro di riferimento, completo e verificabile, che colleghi tra loro le diverse «storie».

Il passaggio da un modo storico ad un modo sociologico evolutivo di considerare le società umane implica però il passaggio ad un grado più elevato di distacco (e qui non si può non citare Cino Bozzolo e il suo libro, di prossima pubblicazione sempre presso l'editrice «Il Mulino»), cioè meno influenzato da opportunità d'ordine accademico o ideologico e da vecchi concetti per i quali lo sviluppo sociale va inteso come un progresso inevitabile verso una società ideale.

Giorgio Triani

Si riparano orologi ...sociali

EXCHANGE ET PROJETS, «La rivoluzione del tempo scelto», a cura di Paolo Vaselli, prefazione di Jacques Delors, Franco Angeli, pp. 308, L. 30.000.

Prima di dire del libro converrà dire del suo autore, un autore collettivo che raccoglie i contributi di operatori sociali e culturali di diversa provenienza nell'ambito di un'attività di ricerca, intervento e discussione su una vasta serie di questioni sociali e politiche. Essa pubblica la rivista omonima e ha già prodotto un'altra opera collettiva, La democrazia a portata di mano (1977), di cui questo libro riprende alcuni temi di fondo.

L'ipotesi da cui muove «La rivoluzione del tempo scelto» è che la società attuale sia «malata di tempo». Ognuno ne dispone di troppo o di troppo poco: esso è ripartito male e in modo ingiusto.

Ma altre ancora sono le contraddizioni che scaturiscono dal fatto che il nostro attuale tempo di vita, di lavoro, affettivo, domestico) è un tempo «imposto», regolato su ritmi che non lasciano libertà di scelta. Gli orari di lavoro non sono flessibili e se la durata reale del lavoro, considerati i tempi di pausa, di preparazione e di percorrenza, è notevolmente superiore alla durata legale fissata in 40 ore settimanali, anche il tempo libero raramente riesce ad essere «a misura d'uomo». Basti pensare alle congestionate vacanze agostane.

L'aspetto più paradossale è che il 67% delle persone che prendono le ferie in agosto — secondo un sondaggio condotto in Francia — dichiara che avrebbe preferito scegliere un periodo di ferie in un altro mese. A questo proposito va però detto che anche laddove esiste possibilità di scelta molto raramente essa viene fatta propria dal lavoratore. In linea teorica infatti per i lavoratori autonomi, ma anche per quelli dipendenti, attraverso rapporti o difficoltà, sarebbe possibile affrontare in modo più diretto e difficilmente avviene per la semplice ragione che una maggiore quantità di tempo libero comporterebbe necessariamente minori guadagni e quindi la riduzione dei livelli di consumo.

In questo senso, secondo «Exchange et Projets», perché si possa passare dal rituale dovuto, scanditi dalle stagioni, della tradizione pre-industriale, attraverso i ritmi di vita della società industriale, a un tempo scelto, caratterizzato da un'ampia auto-determinazione individuale, rispetto sia alle modalità di lavoro sia ai criteri della suddivisione della vita quotidiana, occorre considerare e affrontare una serie di problemi. Problemi economici e culturali che rimandano parimenti alla sfera sociale e a quella individuale e che sollecitano, oltre che nuovi valori, consapevolezza politica e nello stesso tempo interventi istituzionali. Non servono dunque aggiustamenti e parziali modifiche: occorre una vera e propria rivoluzione.

«La rivoluzione del tempo scelto» presenta tuttavia più di una particolarità. In primo luogo il rifiuto del «tutto e subito» così come d'ogni determinismo istituzionale o tecnologico. In secondo luogo, l'equilibrata combinazione di cambiamenti dal basso e di trasformazioni dall'alto. Per dirla con gli autori essa si configura come «un progetto di società sufficientemente utopico per dimostrarci dinamico e abbastanza realistico da essere considerato praticamente e fin da ora, come una possibilità concreta». Ed infatti il libro che scandaglia minuziosamente la categoria tempo e tutti gli ambiti che investono il rapporto lavoro/tempo di non lavoro contiene anche una preziosa parte propositiva, come d'altra parte chiarisce il sottotitolo: «Premesse ed ipotesi per una auto-regolazione dei ritmi di vita».

Nella prefazione Jacques Delors, presidente di «Exchange et Projets», ricorda che il processo di riappropriazione del tempo individuale e collettivo nelle società post-industriali non può essere una fine a sé stessa, ma una riappropriazione del lavoro. Il che significa una nuova ripartizione del tempo, aumentare le opportunità occupazionali, dall'altro gestione più elastica e personalizzata degli orari. «Ritmo variabile, quindi, ridimensionamento delle unità produttive «a portata di mano», integrazione, integrazione di un tempo individuale con una maggiore accessibilità a servizi solidari, comunitari, di quartiere; self-help, autoproduzione domestica e di gruppo».

In tale prospettiva la realizzazione di un nuovo modo di lavorare significa anche il superamento dell'attuale, e fittizia, contrapposizione tra un'occupazione alienante e un «tempo libero» soddisfacente. La combinazione di un tempo ridiviso con un lavoro reinventato, unitamente a un maggiore spazio per i ritmi dell'ecologia, della personalità individuale e della produzione culturale, non infatti un mutamento complessivo della vita quotidiana.

g. t.

MICHEL TOURNIER: «Gilles e Jeanne», Garzanti, pp. 116, L. 15.500.

Nel racconto «Gilles e Jeanne» Michel Tournier si sofferma su Gilles de Rais, feroce personaggio della Francia quattrocentesca, finito sul rogo per aver rapito, sevizato e assassinato più di centoquaranta bambini. Tournier si è ispirato ad una curiosa e misteriosa storia, l'incontro tra il sire di Rais e Giovanna d'Arco. Incontro documentato: giovanissimo Marsciallo di Francia, combatté a fianco del santo maschiaccio contro gli Inglesi. Qui si ferma la cronaca, mentre per lo scrittore, questa «vera fratellanza d'armi» seguita e spiega il destino di Gilles. Cresciuto da un nonno rapace e duro, è abba-

Narrativa Un racconto ispirato all'incontro tra il crudele Gilles de Rais e Giovanna d'Arco Satana e Dio si assomigliano, parola di Tournier

gliato da Jeanne, dalla sua «innocenza infantile», dalla sua «divina semplicità», dalla sua «luce, che non è di questa terra». «Ha immediatamente riconosciuto in lei tutto quel che ama: «Jeanne non è una ragazza né un ragazzo, è un essere, un angelo, un angelo infernale a spiegare le ali».

Ecco una delle leggi della vita secondo Tournier: si cambia, si muore e si rinasce ciclicamente a se stessi, insieme uguali e diversi. La vita di Gilles si svolgerà ormai sotto il segno

della traumatica inversione. Ricchissimo dopo la morte del nonno, rinuncia alle armi e alla politica, si dedica prima alla celebrazione della Strage degli innocenti, uccidendo bambini come cantanti per il Coro e modelli per gli affreschi, poi alla commemorazione del «Mistero di Giovanna d'Arco». Cerca dunque le fattezze della ragazza guerriera, fin nel viso di Francesco Pirelli, cui Tournier affida il ruolo di consigliere nei ferri infernali. Questo cinico fiorentino si fa l'eretico teorico

troppo potenti e dalla testa debole. S'applicato come Jeanne, però urlando tre volte il suo nome così come lei aveva urlato quello di Gesù.

Tournier, in questa «Gilles e Jeanne», si avventura come da Grazia Garcia Marquez, a vedere un mondo, selva di segni, miti e storie, che trabocca di materia, escrementi, sangue, umori, amori, tesori, nuvole e detriti. Come loro, riflette sulla prorompente natura dell'uomo, che torna da una duplice solitudine, ma non è mai interessato di eresia) alla conti-

Laura Kreyder

Novità

FRANCESCO BURDIN, «L'armonia». — Giunto all'età di 83 anni, il protagonista di questo nuovo romanzo dello scrittore triestino decide di cancellare completamente gli ultimi cinque decenni della sua vita, il suo lavoro, la sua carriera, il suo secondo matrimonio, per occupare interamente la propria memoria nella rivisitazione dell'unica persona che ormai gliene pare degna: la prima moglie, morta giovanissima di parto. E la ricerca si snoda — tra allucinazioni e brandelli di realtà, tra vecchie fantasie e concrete testimonianze miracolosamente riemergergli dal passato — fino alla scoperta di una realtà che forse era meglio non rintracciare, ma nella quale è comunque possibile trovare un appagamento. L'idea non è forse nuovissima, ma la storia, nella sua costruzione, è acquisita vita in necessari tratti di originalità, sostenuta in particolar modo da uno stile elegante e percorso di sottile ironia. (Rusconi, pp. 248, L. 22.000).

RAFFAELLE LA CAPRIA, «L'armonia perduta». — È l'armonia che di fronte ai tempi nuovi Napoli ha smarrito, la «grazia spontanea

del'esistenza» che i napoletani hanno cercato di «conservare artificialmente, in modi impropri e illusori». Di qui la «napoletanità», parola «dotata di suggestiva inconsistenza», attorno alla quale l'autore, con strumenti dichiaratamente non storici, costruisce i suoi pensieri di napoletano che con la sua città ha un rapporto complesso, di amore, di nostalgia, ma anche di rifiuto, alla ricerca di una identità, delle sue origini e del suo rapido trasformarsi. (Mondadori, pp. 190, L. 18.000).

MARZIANO GUGLIEMINETTI, «Il romanzo del Novecento italiano - Strutture e sintassi». — D'Annunzio, Pirandello, Svevo: viziandolo a fondo le opere narrative di questi tre autori (a cui si affianca una più breve trattazione di Tozzi e Bontade), l'autore, docente all'Università di Torino, si propone di mettere in evidenza le svolte del romanzo italiano dal verismo di fine secolo ai nuovi contenuti del Novecento, nonché le nuove forme narrative e le nuove strutture compositive che li accompagnano. Significativi i titoli dei capitoli: «L'orazione di D'Annunzio», «Il soliloquio di Pirandello», «Il monologo di Svevo». (Editori Riuniti, pp. 200, L. 18.000).

a cura di Augusto Fasola

Società Una guida ai consumi



L'immagine a fianco del titolo è tratta da «La casalinga riflessiva», mostra organizzata nell'83 da «L'Assessorato alle Culture del Comune di Roma»

ANNA BARTOLINI, «I conti intelligenti». Rizzoli, pp. 206, L. 20.000.

Mentre nei Paesi europei più fortemente industrializzati e negli Stati Uniti, la tematica del consumismo ha un peso sociale, un ruolo spesso privilegiato nelle scelte di politica commerciale dei governi, da noi la massa dei consumatori fatica a trovare modelli e spazi adeguati per esprimersi. In Italia manca insomma una cultura del consumo. Dalle esasperate passioni per tutto ciò che proponeva il mercato dei beni materiali all'epoca del miracolo economico, alla demoralizzazione delle merci nel decennio dei movimenti degli anni '70, il consumo è stato trascurato dalla riflessione sociologica, antropologica e scientifica, e con esso, come sottolinea Giampaolo Fabris nell'introduzione al libro della Bartolini, anche la pedagogia del consumo.

In Italia manca insomma completamente una letteratura del consumo.

Dall'esperienza decennale di Anna Bartolini, giornalista e membro della segreteria nazionale del Comitato Difesa Consumatori, è nato ora «I conti intelligenti», contributo pratico alla formazione di una moderna pedagogia dei consumi, non un invito a non comprare, avverte l'autrice, ma un manuale di guida per conoscere trucchi, inghippi, verità per evitare imbrogli e acquistare al meglio tutto quanto viene offerto dal mercato in cambio di denaro: dall'appartamento agli investimenti in Borsa.

Una cultura del consumo però che voglia assumersi il compito di educare, deve necessariamente premettere una funzione: quella del miglioramento della qualità della vita e in questo senso ogni sezione del libro di Anna Bartolini (sono sei: casa, spesa della famiglia, consumi correnti, salute e divertimento, denaro, le associazioni dei consumatori) informa sui criteri generali che il consumatore deve tenere presente per la tutela della propria salute e

Il trucco c'è, ma poi si compra

dell'ambiente prima ancora che della ricerca del «buon affare». È il caso del capitolo sulla sicurezza domestica: ogni anno in Europa muoiono circa trentamila persone e 40 milioni rimangono ferite in incidenti fra le mura domestiche. Le vittime sono soprattutto le donne (il 64,8%) e i bambini. Le cause: il gas, l'elettricità, i prodotti per le pulizie, tossici e spesso velenosi. Come cautelarsi? Oltre a un piccolo dizionario che indica i prodotti che possono provocare danni alla salute e consiglia come muoversi per un primo pronto soccorso, vengono indicati tra gli altri un decalogo a prova di gas. Cosa fare in caso d'incendio nell'appartamento.

Sotto la voce «nuovi tipi di vendite», la Bartolini inserisce la pubblicità: se il consumatore si sente raggirato da un messaggio pubblicitario che lo ha ingaggiato ad acquistare merce di bassa qualità, o un'abitudine, la punizione può essere duplice: scartare d'ora in poi prodotti di quella marca e rivolgersi al Comitato per l'autodisciplina pubblicitaria denunciando lo «spot» ingannevole. Ma il nemico è dietro l'angolo anche al supermercato. Un capitolo dedicato alla spesa consiglia trucchi per ben comprare: attenzione ad esempio agli scaffali migliori (più in vista, più colorati, più ricchi di merce) sono quelli destinati ai prodotti con maggior margine di guadagno che non sempre coincidono con quelli più convenienti per il consumatore.

La lista degli argomenti trattati sarebbe ancora lunghissima e ovviamente non è possibile citarli tutti. Anche la Bartolini comunque opera delle scelte, le «mancanze» nel libro ci sono, ma come sembra sottintendere l'ultimo capitolo dedicato alla difesa dei consumatori, informazione e coerenza di avere dei diritti non bastano. La protesta quotidiana, la denuncia, le proposte devono trasformarsi, fare il salto di qualità, diventare un momento di espressione collettiva. A questo servono le associazioni dei consumatori.

Vera Paggi

Riviste

Esiste una «cultura comunista», una cultura politica propria del Pci? La domanda è anche la sfida con cui oggi si misurano le riviste di partito, contrapposizione tra un'occupazione alienante e un «tempo libero» soddisfacente. La combinazione di un tempo ridiviso con un lavoro reinventato, unitamente a un maggiore spazio per i ritmi dell'ecologia, della personalità individuale e della produzione culturale, non infatti un mutamento complessivo della vita quotidiana.

Democrazia e diritto (bimestrale del centro di studi e di iniziative per la riforma dello Stato, pubblicato dagli Editori Riuniti) nel suo primo numero di quest'anno, si pone esplicitamente la domanda, dedicando l'intero fascicolo all'essenza delle culture politiche operanti nell'azione del Pci, attorno a cui si aggrega un'area complessa di adesione e consenso. La rivista è una nuova sfida a questi interessi. Come osserva Massimo Brutti, direttore della rivista, il primo fascicolo dell'83 era già stato dedicato all'analisi dell'organizzazione del Pci, con proposte di novità per la democrazia interna, le regole e il costume di partito, che hanno poi trovato riscontro in alcune delle innovazioni adottate poi dal Pci.

Gia nel numero di Pasquino, nel suo articolo sulla dialettica culturale del Pci, individua una cultura d'opposizione, mirante a una trasformazione profonda del sistema e pensata come formazione di un blocco storico delle alleanze di classe e dei movimenti sociali, e una cultura di governo che non ha ancora, però, valutato appieno il ruolo dello Stato, nelle esperienze di governo socialdemocratiche, per ciò che concerne le alleanze di classe e

l'attuazione del programma politico. Un serio sviluppo di questa cultura politica nel Pci deve affrontare, per Pasquino, quattro punti importanti: la valorizzazione del partito — per il livello di elaborazione e i risultati conseguiti — molto più seguite e discusse di quanto non lo siano.

Sulla caratterizzazione della «cultura di governo» ritorna anche Luigi Graziano, mentre Mario Telo esamina le culture del Pci in rapporto all'impegno per l'unità programmatica della sinistra europea. Altri temi centrali per l'elaborazione di una cultura comunista, quelli relativi alla crisi dello Stato sociale, al sistema delle autonomie, alla questione dei giovani e al lavoro, sono oggetto di altrettanti articoli di Laura Salbo, Mario Dogliani, Aldo Garzia e Fausto Berninotti. L'articolo di Fausto Berninotti propone infine una riflessione su alcune indagini empiriche relative agli orientamenti dell'area comunista.

Ancora su un tema centrale della cultura comunista interviene Augusto Barbera nel secondo numero dell'86 di «Democrazia e diritto», appena apparso: «Il blocco della democrazia e la politica istituzionale del Pci». Tra gli altri contributi segnaliamo quelli di Giuseppe De Lutiis «Controllo e servizi segreti: una comparazione» e di Mauro Calise «L'analisi empirica del governo». Di particolare interesse è l'intervento di Paolo Foa, Stefano Grassi e Umberto Allegretti su armamenti e diritto costituzionale.

a cura di Piero Lavatelli